

Rossana Guglielmetti

## UN'ESEGESI INCONTENTABILE

Se delimitiamo il 'secolo d'oro' carolingio, ossia il centinaio d'anni che corre all'incirca tra l'ultimo quarto dell'VIII e il terzo quarto del IX secolo, e proviamo a contare quanti scritti esegetici i suoi intellettuali abbiano prodotto, otteniamo cifre di tutto rispetto: sono più di cento i commentari o *collectanea* o serie di glosse firmati dai dotti che animarono il progetto di Carlo e lo tennero in vita al tempo dei suoi primi successori<sup>1</sup>. Questo calcolo, va aggiunto, esclude i testi di natura omiletica, che pure sempre o quasi sempre sono anche sede di esercizio esegetico, come esclude commentari coevi ma composti al di fuori dell'ambiente carolingio (ad esempio in Irlanda). Un vasto patrimonio, insomma; così consistente, si direbbe, da poter appagare le pur vive esigenze di lettura guidata e insegnamento delle sacre scritture che caratterizzarono l'epoca, almeno per i libri più frequentati (Genesi, Matteo, Giovanni...).

Questa, invece, è solo una parte della realtà, quella più vistosa perché legata a nomi autorevoli e perché concepita (in genere, almeno) con intenti di diffusione e di compiutezza letteraria; al punto che, come è noto, tali esposizioni sono talvolta dedicate a membri della famiglia imperiale, alti prelati e altri destinatari illustri<sup>2</sup>. Ogni volta che la situazione di determinati libri biblici è stata approfondita grazie a edizioni e studi sui manoscritti, è affiorata una quantità di altri contributi anonimi: testi destinati a un uso locale o personale che non hanno avuto circolazione, strumenti senza pretese e a volte non troppo rifiniti. Per taluni libri biblici, il numero di esposizioni

<sup>1</sup>. Ci limiteremo a una sommaria enumerazione (fatte salve possibili lacune), suddivisa per libri biblici o sequenze di libri, basata sulla bibliografia di seguito citata. Commentarono l'Ottateuco quattro autori: Vinitario, Vigbodo, Rabano Mauro, parzialmente Claudio di Torino (esclusi Numeri e Deuteronomio); il Pentateuco di Rabano fu inoltre epitomato da Valafrido Strabone (forse a eccezione della Genesi, ridotta dall'autore stesso: cfr. infra). La Genesi fu anche oggetto di *quaestiones* o esposizioni da parte di altri cinque esegeti: Alcuino, Angelomo di Luxeuil, Aimone d'Auxerre e per la sezione delle *benedictiones patriarcharum* Pascasio Radberto e Adrevaldo di Fleury; il Deuteronomio da parte di Aimone. I quattro libri dei Re furono commentati quattro volte, da Claudio, Benedetto di Aniane, Rabano, Angelomo; i primi due, ovvero i libri di Samuele, anche da un autore anonimo ma ben noto, il dotto *hebraeus* attivo *modernis temporibus* citato da Rabano nella sua prefazione (MGH, *Epist.* V n. 14, p. 403 ll. 6-10: cfr. S. Cantelli Berarducci, *Hrabani Mauri Opera exegetica: repertorium fontium I. Rabano Mauro esegeta: le fonti, i commentari*, Turnhout 2006 [Instrumenta patristica et mediaevalia 38], pp. 237-9) e tradito sotto falsa attribuzione a Gerolamo (cfr. *Pseudo-Jerome Quaestiones on the Book of Samuel*, ed. A. Saltman, Leiden 1975 [Studia post-Biblica 26]). Le Cronache conobbero a loro volta l'esposizione di Rabano e del predecessore ebreo. Solo Rabano si occupò di Giuditta e Ester. Benedetto di Aniane redasse un'epitome del commento di Gregorio a Giobbe. Sui Salmi o parte di essi scrissero in quattro, Alcuino, Smaragdo, Valafrido, Prudenzius di Troyes, sull'Ecclesiaste il solo Alcuino, sul Cantico dei Cantici ancora Alcuino, Angelomo, Aimone, sulla Sapienza e sul Siracide Rabano. Tra i Profeti, cinque autori commentarono o glossarono Isaia (Giuseppe Scoto, Floro di Lione abbreviando Gerolamo, Otrifido di Weissenburg, Rabano e Aimone); tre Geremia (ancora Otrifido, Rabano e Aimone), due le sue Lamentazioni (Rabano e Pascasio); due Ezechiele (Rabano e Aimone); tre Daniele (Pietro da Pisa abbreviando Gerolamo, quindi di nuovo Rabano e Aimone); due i dodici Profeti Minori (Otrifido e Aimone). Rabano commentò i Maccabei. I Vangeli nel loro insieme furono esposti da Vigbodo e Smaragdo; Matteo occupò ben sette altri esegeti, Claudio, Sedulio, Otrifido, Rabano, Sedulio Scoto, Pascasio, Giovanni Scoto e Cristiano di Stavelot; Giovanni quattro, ossia Alcuino, Ercamberto di Fulda, Giovanni Scoto e forse Cristiano di Stavelot; di attribuzione dubbia a Cristiano è anche un commento a Luca. Ancora le glosse di Otrifido interessarono gli Atti degli Apostoli e le epistole cattoliche. Smaragdo commentò tutte le epistole neotestamentarie, mentre quelle paoline interessarono sette esegeti: Alcuino (per una parte), Claudio, Floro di Lione che dedicò loro diversi *dossiers* di *flores*, Elisachar (florilegista per i soli Romani), Sedulio Scoto, Rabano e Aimone. L'Apocalisse fu esposta quattro volte, da Ambrogio Autperto, Teodolfo d'Orléans, Otrifido e Aimone. Infine, glosse e *collectanea* riguardanti passi dell'intera Scrittura furono prodotti nell'ambiente di Auxerre (le glosse sulla base degli insegnamenti di Aimone e Giovanni Scoto, la raccolta da Eirico).

<sup>2</sup>. Per restare a qualche esempio, Vigbodo scrive le sue esposizioni per Carlo Magno; Alcuino commenta il Vangelo di Giovanni dietro richiesta di Gisla e Rotruda, sorella e figlia di Carlo; Angelomo dedica il commento al Cantico all'imperatore Lotario; Rabano dedica l'esposizione dei Re a Ilduino di Saint-Denis, poi a Ludovico il Pio, quelle di Geremia e Ezechiele a Lotario, e quelle di Cronache, Maccabei, Daniele e Cantici biblici a Ludovico il Germanico, mentre aveva dedicato i commenti a Giuditta e Ester alle imperatrici Giuditta e poi Ermengarda, mogli di Ludovico il Pio e Lotario.

viene così persino a raddoppiare (Daniele, il Cantico dei Cantici, l'Apocalisse) o a crescere della metà (Genesi, Matteo)<sup>3</sup>.

Si è ormai consapevoli che non si potrà davvero scrivere una storia dell'esegesi in età carolingia se non scavando anche in questo terreno per ora appena sondato, quello del capillare lavoro pre-letterario e non-letterario della pratica ermeneutica diffusa 'sul campo', scuola per scuola: i quadri d'insieme costruiti (e appiattiti) sul livello delle 'colonne' – i vari Alcuino, Rabano, Aimone – si potranno allora precisare, articolare, forse rivedere. In larghissima misura questa storia vive dentro i monasteri, con la loro quotidianità di insegnamento<sup>4</sup>, grazie ad abati, maestri e allievi tra i quali si contano anche le figure di maggior spicco della politica culturale dell'impero. Studiare l'esegesi del tempo, in altri termini, è sostanzialmente studiare una delle attività capitali e qualificanti del monachesimo carolingio. Se pure vi sono tra i commentatori ecclesiastici secolari, come Claudio di Torino o Floro di Lione, i loro procedimenti, fonti, forme letterarie non appaiono diversi o specifici rispetto a quelli dei chiostristi.

---

<sup>3</sup>. Nel vasto novero degli anonimi di materia esegetica una posizione delicata occupano alcuni dei testi censiti da Bernhard Bischoff nei suoi *Wendepunkte* come originari dell'Irlanda (*Wendepunkte in der Geschichte der lateinischen Exegese im Frühmittelalter*, in «Sacris erudiri», 6 [1954], pp. 189-281), ma per i quali la critica successiva ha affermato al contrario un'origine continentale (ci riferiamo alle posizioni 'massimaliste' espresse da Michael Gorman nel noto *The Myth of Hiberno-Latin Exegesis*, in «Revue Benedictine», 110 [2000], pp. 42-85), o riconosciuto la difficoltà di assegnazione al contesto ibernico (si vedano soprattutto le messe a punto complessive di Michael W. Herren, *Irish Biblical Commentaries before 800*, in Roma, *Magistra Mundi. Itineraria Culturae Mediaevalis. Mélanges offerts au Père L.E. Boyle a l'occasion de son 75<sup>e</sup> anniversaire*, cur. J. Hamesse, Louvain-la-Neuve-New York 1998, pp. 391-407 [Textes et Études du Moyen Âge 10.1], e Joseph Kelly, *A Catalogue of Early Medieval Hiberno-Latin Biblical Commentaries*, in «Traditio», 44 [1988], pp. 537-71). Con le necessarie cautele, questi casi incerti ma una cui appartenenza al contesto carolingio è plausibile per i dati di tradizione e il contenuto sono stati inclusi nel conteggio. Per la Genesi si possono dunque aggiungere agli scritti d'autore un'epitome da Agostino (cfr. M. M. Gorman, *A Carolingian Epitome of St Augustine's De Genesi ad litteram*, in «Revue des études augustiniennes», 29 (1983), pp. 137-44) e i *Wendepunkte* 2, 3 e 4 (cfr. i citati Gorman, *The Myth*, n. 2-4 dell'Appendix; e Kelly, n. 18-20). Per i Salmi, un'epitome da Cassiodoro conservata in un codice di Reichenau del primo quarto del IX secolo (Karlsruhe, Badische Landesbibliothek, Aug. CLV: cfr. Cassiodoro, *Expositio psalmorum I. Tradizione manoscritta, fortuna*, ed. P. Stoppacci, Firenze 2012 [Edizione Nazionale dei testi mediolatini d'Italia 28/1], pp. 126-7) e forse un'altra testimoniata pochi anni prima (ms. Salzburg, Stiftsbibliothek, a.VIII.5: cfr. *ibid.*, p. 130). Per l'Ecclesiaste, un'epitome del recente commento di Alcuino (cfr. *infra*). Per il Cantico dei Cantici, una compilazione anonima dall'incipit *Vox antiquae ecclesiae*, un'epitome dalle esposizioni di Beda, un'epitome-compilazione da Origene e Giusto d'Urgell, e un commento dall'incipit *Canticum canticorum Salomonis* (cfr. *infra* per ciascuno dei quattro). Per Daniele due abbreviazioni da Gerolamo, conservate nei mss. Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 15679 (la Bibbia commentata di Teodolfo, per cui cfr. *infra*) e Laon, Bibliothèque Municipale, 265, del IX secolo (cfr. S. Shimahara, *Renovatio et réforme dans l'exégèse carolingienne*, in *Au Moyen Âge, entre tradition antique et innovation. Actes du 131<sup>e</sup> congrès national des sociétés historiques et scientifiques*, cur. M. Balard - M. Sot, Grenoble 2006, pp. 57-74, p. 65). Per il gruppo di profeti Isaia, Osea, Zaccaria e di nuovo Daniele una glossa tramandata dal ms. Sankt Gallen, Stiftsbibliothek, 41 (IX/X secolo), principalmente basata su Gerolamo (cfr. J. De Blic, *L'oeuvre exégétique de Walafrid Strabon et la Glossa ordinaria*, in «Recherches de théologie ancienne et médiévale», 16 [1949], pp. 5-28, alle pp. 6-8). Per Matteo i *Wendepunkte* 18 e 23-24 (cfr. i corrispondenti punti in Gorman, *The Myth*; e Kelly, n. 72-73 e 81) e due commenti falsamente attribuiti rispettivamente ad Alcuino (*Anonymi in Matthaëum*, ed. B. Löfstedt, Turnhout 2003 [CCCM 159]) e a Beda (PL 92, 9-132: cfr. S. Cantelli Berarducci, *Hrabani Mauri Opera* cit., pp. 253-5, e qui *infra*). Per Giovanni *Wendepunkte* 32 (cfr. il punto in Gorman, *The Myth*; e Kelly, n. 97), due rielaborazioni del commento di Alcuino conservate nei mss. Sankt Gallen 275 e 258 (descritte in S. Cantelli, *La genesi redazionale del commentario di Alcuino di York al Vangelo di Giovanni e il codice Sankt Gallen, Stiftsbibliothek 258*, in *Immagini del Medioevo. Saggi di cultura mediolatina*, Spoleto 1994, pp. 23-79, alle pp. 31-6 e 36-79), il testo pubblicato sotto il nome di Beda in PL 92, 633-938 (cfr. M. M. Gorman, *The Oldest Epitome of Augustine's Tractatus in Euangelium Ioannis and Commentaries on the Gospel of John in the Early Middle Ages*, in «Revue d'Études Augustiniennes», 43 [1997], pp. 63-99, in part. pp. 77-9), e forse, se la sua datazione non va arretrata, un'epitome da Agostino (cfr. *ibid.*, pp. 69-74 e 87-99). Per i quattro Vangeli tutti *Wendepunkte* 13 (cfr. il punto in Gorman, *The Myth*; e Kelly, n. 59). Per l'Apocalisse, infine, un'esposizione conservata tra materiali alcuiniani (cfr. *infra*).

<sup>4</sup>. Come sintetizza Silvia Cantelli (*L'esegesi al tempo di Ludovico il Pio e Carlo il Calvo*, in *Giovanni Scoto nel suo tempo: l'organizzazione del sapere in età carolingia. Atti del XXIV convegno storico internazionale, Todi, 11-14 ottobre 1987*, Spoleto 1989, pp. 261-336, a p. 270): «La tecnica compilatoria praticata entro una dimensione culturale scolastica è la condizione entro cui gli esegeti carolingi svolgeranno la loro attività».

Partiamo dunque dal quadro complessivo, riassumendone i termini ormai noti. Cifra evidente del lavoro degli esegeti è l'operazione del *colligere in unum*, secondo le loro stesse parole<sup>5</sup>: un riorientarsi nel patrimonio tradizionale da un lato raccogliendo in un solo 'contenitore' tutto il materiale relativo a ogni libro biblico, dall'altro progettando strumenti unitari e sistematici di esposizione dell'intero libro, strumenti che tutti insieme completino un *puzzle* espositivo dell'intera Bibbia. Vi è chi tenta addirittura la strada di una 'biblioteca esegetica' compatta, come Teodolfo di Orléans con il celebre manoscritto realizzato a Saint-Mesmin di Micy (ora Paris, lat. 15679, di cui si riparlerà in più occasioni), inanellando una serie esaustiva di commenti di varia origine; e, più abitualmente, chi dà il suo contributo a integrare una biblioteca di lunga formazione collettiva, come Rabano Mauro quando si ingegna a commentare i libri fino allora negletti, ultimi tasselli mancanti<sup>6</sup>.

Altrettanto acquisita è una partizione di massima fra tre fasi metodologicamente caratterizzate<sup>7</sup>. Fino ai primi del IX secolo, un primo accostamento ai Padri che prende la forma di florilegi, epitomi e compendi da un'unica *auctoritas* (o una principale), e che spesso attinge in realtà ai Padri per mezzo di riduzioni precedenti: è il momento di Wigbodo, Pietro di Pisa, Alcuino (anche se il florilegista per eccellenza sarà, più tardi, Floro di Lione). Dopo questo primo momento e fino alla metà circa del secolo prevale una tecnica di accumulo e intreccio di più fonti, cui si attinge ora in maggior misura di prima mano, in lunghi *collectanea* nei quali una linea esegetica personale orienta la scelta e strutturazione degli estratti: la tecnica prediletta da Claudio di Torino, Rabano Mauro, Angelomo di Luxeuil. Segue un periodo di assimilazione più matura, che fa tesoro degli sforzi dei predecessori per tornare a confrontarsi con le fonti ma ancor più con gli stessi commentari recenti in forme più rielaborative, dialettiche e agili nella misura: il periodo di Valafrido Strabone e Aimone d'Auxerre, fino a Pascasio Radberto e Giovanni Scoto Eriugena. In questa terza generazione cambia anche l'orizzonte di riferimento degli esegeti, che non sono più ideologi di un progetto collettivo e accentrato, ma per lo più maestri alle prese con le realtà locali delle scuole (o teologi che attraverso l'esame delle Scritture rispondono alle questioni vive del dibattito del tempo). I nuovi strumenti riflettono così il lavoro del maestro stesso che li crea per usarli, abbreviando, semplificando, riorientando i *collectanea* precedenti.

Una partizione di massima, per l'appunto. Se si tenta di sovrapporre questa griglia alla varietà dei fenomeni testuali, compresi quelli meno illustri, ci si rende conto che tutte le tipologie di scritti, i metodi di impiego delle fonti, le destinazioni e obiettivi attraversano l'intero periodo da un capo all'altro, intersecandosi. Si proverà qui a elencare queste tipologie di prodotti esegetici, ripercorrendo il repertorio noto e approfittando per presentare anche qualche opera oggetto di studi ancora inediti. Lungo tale percorso, si metteranno anche da parte alcune osservazioni in vista di una riflessione complessiva.

### *L'epitome*

---

<sup>5</sup>. Per esempi delle descrizioni della propria attività in tali termini da parte degli autori del tempo, cfr. S. Cantelli, *Angelomo e la scuola esegetica di Luxeuil*, 2 voll., Spoleto 1990, vol. I, p. 60. Con le parole della stessa studiosa, tale attività era «orientata da una generale e diffusa esigenza di completezza ed esaustività, che si manifesta soprattutto sotto tre aspetti: 1) la volontà di avere raccolte insieme in un unico codice tutte le esposizioni dei Padri relative ad un medesimo libro; 2) tendenza ad un impiego letterale ed integrale delle fonti; 3) desiderio di disporre di un'esposizione completa e sistematica (cioè svolta versetto per versetto) di ciascun libro sia del Vecchio sia del Nuovo Testamento» (*L'esegesi della Rinascita carolingia*, in *La Bibbia nel Medioevo*, cur. G. Cremascoli - C. Leonardi, Bologna 1996 [La Bibbia nella storia 16], pp. 167-98, a p. 170).

<sup>6</sup>. In particolare Rabano affronta per primo sistematicamente le Cronache, Giuditta e Ester, la Sapienza e l'Ecclesiastico, i Maccabei e le Lamentazioni di Geremia. Sull'ermeneutica, le fonti e i metodi compositivi dell'autore, cfr. Cantelli Berarducci, *Hrabani Mauri Opera* cit.

<sup>7</sup>. Cfr. M. M. Gorman, *Wigbod and Biblical Studies under Charlemagne*, in «Revue Bénédictine», 107 (1997), pp. 40-76, in part. pp. 75-6; Id., *The Commentary on Genesis of Claudius of Turin and Biblical Studies under Louis the Pious*, in «Speculum», 72 (1997), pp. 279-329, in part. pp. 317-9; e Cantelli, *L'esegesi della Rinascita carolingia* cit., pp. 167-98.

Come già i loro predecessori dei secoli VII-VIII, i carolingi praticano l'arte dell'epitome pura, ossia della riduzione di una singola fonte per mezzo di tagli congegnati in modo da conservare un filo logico tra un segmento e l'altro. È vero che molti degli esempi appartengono alla prima generazione, come l'epitome in forma di questioni su Daniele di Pietro da Pisa, ricavata da Gerolamo<sup>8</sup>, o quella dai *Moralia in Iob* di Gregorio compilata, verosimilmente, da Benedetto di Aniane<sup>9</sup>. Di datazione non ben precisabile, ma non posteriore ai primi decenni del IX secolo, è un'epitome dell'esposizione del Cantico dei Cantici di Beda, uno dei monumenti più impegnativi della tradizione esegetica: essa è stata solo recentemente studiata e edita<sup>10</sup>, benché il codice che la tramanda, il ms. B.3 di Düsseldorf vergato in 'a-b di Corbie', sia celebre in quanto testimone più antico delle *Homelie in Canticum* di Gregorio Magno. La strategia seguita dall'anonimo artefice, che riduce la sua fonte a un ottavo circa della misura iniziale, è una selezione di passi che non ripropone ogni lemma del Cantico, ma valorizza le sequenze e versetti nei quali i personaggi del dialogo si scambiano imperativi e richieste e reagiscono ad essi, lasciando spazio più limitato alle parti di reciproca lode e descrizione. Ne risulta un percorso non solo più agile, ma coerentemente orientato a insistere sul tema più caro a Beda, la missione della Chiesa/sposa chiamata da Cristo ad agire con il suo sostegno; mentre altre scelte potrebbero voler sottolineare le virtù proprie della vita monastica. Difficile dire se l'epitome sia nata contestualmente al codice che la trasmette o fosse preesistente, ma certo nel ms. B.3 trova in questo senso appropriata sede: la compagine di testi che vi sono copiati (esegetici, liturgici, agiografici) è chiaramente funzionale alle attività basilari di un monastero, *lectio* sacra, preghiera, formazione morale; probabilmente, si può inferire da alcuni indizi, di un monastero femminile.

La stessa tecnica epitomatoria è applicata anche più tardi, e anche a commenti carolingi stessi: Valafrido riduce così le lunghe esposizioni di Rabano al Pentateuco<sup>11</sup>, e lo stesso avviene del commento di Alcuino all'Ecclesiaste, probabilmente nella cerchia di Tours<sup>12</sup>; in entrambi i casi, opere più impegnative di grandi maestri coevi sono ridimensionate per esigenze di insegnamento già entro la metà del secolo.

Esistono inoltre forme miste, che uniscono epitome e compendio o epitome e mera riproduzione, in ragione della diversa estensione delle fonti di partenza. È di nuovo la storia esegetica del Cantico dei Cantici a fornirci due esempi, di nuovo anonimi. Il primo (dall'incipit *Vox ecclesiae*)<sup>13</sup> è in realtà di datazione dubbia: certo circolante almeno nei primi decenni del IX secolo, potrebbe essere stato realizzato anche prima del lasso di tempo qui messo sotto esame, anche se mostra caratteri di complessità nella concezione che ben si adattano agli standard del periodo carolingio. L'autore prese evidentemente le mosse da un manoscritto che riuniva tre commenti iberici, quelli di Gregorio d'Elvira e Giusto d'Urgell e gli estratti gregoriani di Taione di Saragozza

---

<sup>8</sup>. Cfr. M. M. Gorman, *Peter of Pisa and the Quaestiunculae Copied for Charlemagne in Brussels II 2572. With a Note on the Codex Diezianus from Verona*, in «Revue bénédictine», 110 (2000), pp. 238-60.

<sup>9</sup>. L'identificazione del probabile autore di quella che era nota come «Epitome Marrier» si deve a Paolo Chiesa, *Benedetto di Aniane epitomatore di Gregorio Magno e commentatore dei Re?*, in «Revue bénédictine», 117 (2007), pp. 294-338.

<sup>10</sup>. Cfr. A. Angelino, *L'epitome del commento al Cantico di Beda nel ms. Düsseldorf, Universitäts- und Landesbibliothek B.3*, in «Filologia Mediolatina», 22 (2015), pp. XXX. (da completare in bozze)

<sup>11</sup>. Cfr. B. V. N. Edwards, *Deuteronomy in the Ninth Century: The Unpublished Commentaries of Walafrid Strabo and Haimo of Auxerre*, in *The Study of the Bible in the Carolingian Era*, cur. C. Chazelle - B. V. N. Edwards, Turnhout 2003 (Medieval Church Studies 3), pp. 97-113; lo studioso assegna però a Rabano stesso la paternità dell'epitome della Genesi.

<sup>12</sup>. L'epitome è stata studiata e edita da Sara D'Imperio: *Explanatio super Ecclesiasten (CLM 14614): un'epitome carolingia del commentario all'Ecclesiaste di Alcuino di York*, Firenze 2008 (Opuscoli 5).

<sup>13</sup>. Cfr. l'edizione di chi scrive: *ALCUINO, Commento al Cantico dei Cantici con i commenti anonimi Vox ecclesie e Vox antique ecclesie*, Firenze 2004 (Millennio Medievale 53. Testi 13), pp. 183-232. Il riuso da parte della compilazione *Vox antiquae ecclesiae*, certo da datarsi entro la metà del secolo (cfr. sotto), fissa un sicuro *terminus ante quem*; i due testimoni, Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 2822 e London, British Library, Harley 213 risalgono rispettivamente al IX secolo (probabilmente i primi decenni) e al X secolo, ma non se ne è potuta precisare l'origine.

(ne sono conservati diversi con questa esatta configurazione, e imparentati dalle medesime innovazioni testuali)<sup>14</sup>. Gregorio è adottato come fonte principale, parafrasata e abbreviata, con poche riprese da Giusto e Taione, finché al v. 3,4 la sua esposizione non termina. Allora subentra come base Giusto, che era però di per sé più sintetico e chiaro e non richiedeva una riscrittura: l'anonimo abbreviatore si fa ora epitomatore, limitandosi a espungere citazioni bibliche e altri segmenti meno necessari; di nuovo, un paio di spunti sono ricavati da Taione. Un intreccio dunque ben studiato, che ha come colonna portante la successione di due fonti trattate con metodo diverso.

Un'operazione simile, anche per la ricomparsa di uno dei 'protagonisti', è compiuta dall'autore del commento al Cantico che Teodolfo d'Orléans include nella sua raccolta esegetica sistematica, il già menzionato Parigino latino 15679, dove esso si presenta acefalo a causa della caduta di un fascicolo<sup>15</sup>. Poiché finora non ne erano noti altri testimoni, si poteva ipotizzare che Teodolfo stesso l'avesse allestito appositamente per il suo progetto. Un secondo esemplare integro, al contrario, si celava nel ms. Arras, Bibliothèque Municipale, 235 (1079), come abbiamo avuto modo di scoprire in un recente controllo. Il codice, proveniente da Saint-Vaast, è frutto della giustapposizione di tre unità originarie, le prime due di contenuto esegetico e poco più tarde rispetto al manoscritto di Teodolfo: la prima (ff. 2r-27v) è datata al secondo terzo del IX secolo da Roger Gryson, editore di uno dei testi ivi conservati<sup>16</sup>; la seconda, apparentemente coeva (ff. 28r-80v) è da identificarsi probabilmente con una voce dell'inventario dei volumi condotti a Saint-Vaast dall'abate di Bath Seiworld, in fuga dall'invasione normanna dell'Inghilterra<sup>17</sup>; la terza, di epoca più avanzata (ff. 81r-105v), raccoglie invece scritti agiografici. Il commento al Cantico si trova nella seconda unità (ff. 41v-64r) e, benché sia purtroppo in larga parte illeggibile per i gravi danni da umidità che interessano questo torno di pagine, si conserva quasi perfettamente per quella prima parte che era perduta nel Parigino, consentendo non solo di constatare l'identità tra l'uno e l'altro scritto, ma anche di valutarne pienamente le caratteristiche. L'esame delle rispettive innovazioni e correzioni congetturali permette di escludere che l'uno sia *descriptus* dell'altro<sup>18</sup>: anche Teodolfo,

---

<sup>14</sup>. Si tratta dei membri di una particolare famiglia nella tradizione di questi commenti, testimoniata da tre codici conservati di area iberica tra X e XII secolo, ma evidentemente formatasi già in precedenza: cfr. GIUSTO D'URGELL, *Explanatio in Cantica Cantorum. Un vescovo esegeta nel regno visigoto*, ed. R. E. Guglielmetti, con un saggio di L. G. G. Ricci, Firenze 2011 (Per Verba. Testi mediolatini con traduzione 27), pp. CXXIV-CXXVIII.

<sup>15</sup>. Cfr. *ibid.*, pp. LXXVII-LXXX; e, per una descrizione più ampia del codice, M. M. Gorman, *Theodulf of Orléans and the Exegetical Miscellany in Paris Lat. 15679*, in «Revue Bénédictine», 109 (1999), pp. 278-323.

<sup>16</sup>. Cfr. *Commentaria minora in Apocalypsin Johannis: scilicet Apringi Pacensis Tractatus de fragmenta, Cassiodori Senatoris Complexiones, Pauca de monogramma excerpta, incerti auctoris Commemorative, De enigmatibus ex Apocalypsi, Commemorative a Theodulpho auctum*, ed. R. Gryson, Turnhout 2003 (CCSL 107), p. 164; Bernhard Bischoff datava invece alla prima metà del IX secolo e dubitativamente riconduceva la scrittura a Tours. Tale unità tramanda ai ff. 2r-14v il commento al Cantico dei Cantici di Alcuino, ai ff. 15r-22v il commento all'Apocalisse di Vittorino rivisto da Gerolamo, ai ff. 23r-27v il commento anonimo all'Apocalisse edito da Gryson con il titolo di *Commemorative*; due fogli sono caduti tra gli attuali ff. 22 e 23 e uno tra i ff. 25 e 26.

<sup>17</sup>. Cfr. Ph. Grierson, *Les livres de l'abbé Seiworld de Bath*, in «Revue Bénédictine», 52 (1940), pp. 96-116 (con descrizione del manoscritto in Appendice alle pp. 114-6). I trentatré volumi donati alla biblioteca da Seiworld sono annotati nel ms. Arras 849 (539), al f. 159r, e comprendono infatti diversi testi legati al mondo anglosassone, benché la comunità di Bath dovesse possedere anche codici continentali (o copiati da modelli continentali) a causa della sua forte componente fiamminga (molti monaci vi si trasferirono da Saint-Bertin nel X secolo, e contatti dovevano essersi mantenuti). L'unità in questione dell'attuale ms. 235 corrisponde all'item 27 della lista: *lib. paraboliarum Salomonis*, poiché si apre proprio con un commento anonimo ai Proverbi (ff. 28r-38r), seguito da altri, pure anonimi, all'Ecclesiaste (ff. 38r-41v) e al Cantico (ff. 41v-64r, quelli che ci interessano qui), infine da quello di Beda a Esdra (ff. 64r-80v). Il catalogo di Arras (*Catalogue général des manuscrits des bibliothèques publiques des Départements IV*, Paris 1872, pp. 104-5) estende senza motivo la paternità dell'ultimo testo anche alle esposizioni precedenti, la cui storia resta ancora da studiare.

<sup>18</sup>. Poiché la rispettiva datazione è piuttosto vicina, per estrema sicurezza conviene escludere per via testuale anche una dipendenza del testimone di Arras da quello di Parigi, oltre che viceversa. Ciascuna delle due copie reca errori separativi contro l'altra, e su entrambe furono apportate correzioni da mani coeve, probabilmente *ex ingenio* e spesso allontanando ulteriormente il dettato da quello autentico, e in questi casi l'altra copia non mostra di leggere le medesime correzioni o ne reca di proprie. Ad esempio, il passo che nella fonte, Giusto d'Urgell, recitava *secundum quod Paulus ad Timotheum* (ed. Guglielmetti cit., p. 138 l. 108) viene corrotto nell'epitome con l'omissione di *quod*, generando

dunque, trovò il lavoro già approntato (o se anche ne fu committente o artefice gli garantì una diffusione parallela indipendente dalla raccolta). La sua struttura è molto semplice: dapprima consiste in un'epitome dal commentario di Origene tradotto da Rufino, commentario però parziale nella versione latina; a partire dal v. 3,14, esaurita questa prima fonte, la *lectio* è affidata a Giusto d'Urgell, riprodotto integralmente fino alla fine del Cantico. Ancora più netta, dunque, la successione delle due fonti, e ancora più netto il cambio di metodo. Di nuovo un esegeta meno complesso, Giusto, è stato adottato come 'riserva' per completare un percorso cominciato con uno più interessante; uno che valeva, evidentemente, il maggior impegno di riduzione e sintesi richiesto. Ci troveremo a fare ancora questa osservazione: sarebbe stato molto più economico copiare senz'altro Giusto fin dal principio...

### *Il collectaneum*

La struttura 'a domino' degli ultimi due esempi sconfinava anche, in effetti, nella tipologia del *collectaneum*, che pure accosta e intreccia più fonti per ottenere un campionario interpretativo più ricco possibile. Anche questa forma testuale attraversa tutta l'età carolingia, dai primi autori come Vigbodo e l'Alcuino del commento a Giovanni, a Claudio di Torino, Angelomo, Rabano, fino a prodotti ancora più tardi come un'esposizione anonima dei quattro libri dei Re conservata, molto più modestamente dei precedenti, in codice unico. Se è vero che di solito la stesura di lavori di tale impegno era legata a una committenza alta, spesso alla famiglia imperiale<sup>19</sup>, a quanto pare la stessa fatica poteva trovare la sua ragion d'essere anche in situazioni meno illustri e 'pubbliche'. Tale sembra il caso di questo ignoto esegeta il cui lavoro è conservato nel ms. Karlsruhe, Badische Landesbibliothek, Aug. perg. CXXXV (datato all'inizio del X secolo, il che colloca il testo nel periodo che ci interessa o appena dopo)<sup>20</sup>. Come sta evidenziando la tesi di dottorato di Maddalena Ferri<sup>21</sup>, il commento si dispiega con strategie diverse – che potrebbero perfino indicare una pluralità di sezioni giustapposte e/o un'incompiutezza di stesura –: dapprima come un'abbreviazione o un *collectaneum* di passi ripresi principalmente da Beda e Rabano Mauro, quindi come un *collectaneum* puro e più meccanico da Rabano, Claudio e Isidoro. L'impressione, soprattutto per questa seconda parte, è quella di uno strumento di lavoro 'interno', quale ce lo mostra il manoscritto stesso che lo tramanda, una silloge di commenti e glossari biblici. Strumento comunque dispendioso per chi lo compilò, facendo la fatica di ripetere la ricognizione di fonti di Rabano stesso per riprodurle anche direttamente e per tratti diversi, alternandole a lui; e non è del tutto escluso che in questo rimescolamento di modelli sia entrato anche Angelomo, ennesimo duplicato degli stessi materiali di base, ma duplicato con i suoi criteri selettivi e organizzativi. Così come il nostro anonimo stesso, che evidentemente mirava a un risultato ancora nuovo, senza accontentarsi dei tanti volumi già sul suo tavolo.

Ancora nel mondo dei *collectanea*, merita una menzione quello di Angelomo sul Cantico dei Cantici, che ci riporta al metodo di lavoro sulle fonti evocato poco fa, quello che ho definito 'a domino'. Con maggior raffinatezza nell'ordito testuale rispetto ai due anonimi predecessori, anche Angelomo fa i conti con le stesse condizioni sfavorevoli di partenza, e trovala stessa via d'uscita: le fonti predilette, Gregorio Magno e Apponio, lo abbandonano nel corso dell'esposizione, il primo

---

diverse reazioni nei due testimoni: il Parigino (p. 333) riporta *secundum Paulus* corretto in *secundum illud Pauli* tramite aggiunta marginale del pronome e intervento sulla desinenza *-us*; l'Atrebatense (f. 63r) legge *secundum Paulum* dove *-um* è soprascritto a una precedente desinenza erasa. Entrambi i correttori, dunque, avvertono il problema, ma operano indipendentemente con soluzioni diverse. Dopo i nostri primi sondaggi, un esame sistematico dell'epitome e la sua edizione sono ora oggetto della tesi di laurea magistrale di Maria Galli presso l'Università di Milano.

<sup>19</sup>. Si ricordino i casi citati in nota 2.

<sup>20</sup>. Il codice è descritto da A. Holder, *Die Pergamenthandschriften*, Wiesbaden 1970 (Die Handschriften der Badischen Landesbibliothek in Karlsruhe 5. Die Reichenauer Handschriften, Bd. 1) [riedizione aggiornata di Leipzig, Teubner 1906], pp. 329-34; una riproduzione digitale è disponibile nel sito della biblioteca conservatrice (<http://digital.blb-karlsruhe.de/blbhs/Handschriften/content/titleinfo/246446>). Il commento si legge, anepigrafo, ai ff. 64v-96r.

<sup>21</sup>. La tesi sarà discussa presso l'Università di Cassino nel 2016 e porterà all'*editio princeps* del commento, privo finora anche di studi specifici.

perché trattava nelle sue omelie solo i primi otto versetti<sup>22</sup>, il secondo perché Angelomo lo leggeva in un ramo di tradizione mutilo che si interrompeva a metà circa del Cantico, con il v. 4,7<sup>23</sup>; di lì in poi deve dunque rassegnarsi a seguire una fonte di base assai meno nobile e profonda, un commento anonimo pressoché coevo (dall'incipit *Vox antiquae ecclesiae*) che era a sua volta un *collectaneum* dipendente da Alcuino e da *Vox ecclesiae*<sup>24</sup>. Il risultato è un'esposizione ovviamente discontinua per livello e modelli, ma che rappresentava ancora il compromesso migliore tra il desiderio di far tesoro della tradizione più alta e insieme non rinunciare alla completezza della *lectio*.

### *Il florilegio*

Abbiamo incontrato un assortimento di varianti sulle tipologie base dell'epitome e del *collectaneum*, quelle che conservano un legame più stretto con la literalità della fonte. Resta da ricordare, nella stessa categoria compilativa, la tipologia del florilegio, che ottiene l'esegesi di un libro biblico a partire non da un singolo commento epitomato o da pochi commenti incorporati per tratti alternati, bensì da una schedatura e riordino di estratti da più fonti o più opere della fonte di riferimento. Esso pure ha una sua fortuna lungo l'intero periodo carolingio: così lavora Vigbodo sulla Genesi (particolarmente sui primi tre capitoli)<sup>25</sup>. Capolavoro del genere sono i *flores* sulle epistole paoline che Floro di Lione trae da Agostino, Gerolamo, Gregorio e da dodici Padri greci e latini dei primi secoli<sup>26</sup>; grazie agli studi sui manoscritti delle fonti a sua disposizione e sull'idiografo del primo florilegio siamo in grado di apprezzare la finezza del lavoro preparatorio, del processo di trascrizione degli estratti e della revisione che Floro condusse<sup>27</sup>. E ancora si possono ricordare i *flores* sull'Epistola ai Romani allestiti da Elisachar, cancelliere di Ludovico il Pio, a loro volta esito di un mosaico, estremamente curato, da un numero rilevante di fonti<sup>28</sup>, e i *Flores Psalmorum* di Prudenno vescovo di Troyes<sup>29</sup>.

### *Commentari e compendi*

---

<sup>22</sup>. Le omelie gregoriane, come è noto, comprendono un lungo prologo sul libro biblico e l'esegesi di Ct 1,1-8; non è chiaro se quanto la tradizione ci ha consegnato sia mutilo, o se effettivamente l'esposizione non si sia mai spinta oltre. Cfr. P. Verbraken, *La tradition manuscrite du commentaire de saint Grégoire sur le Cantique des cantiques*, in «Revue Bénédictine», 73 (1963), pp. 277-88 e la sua edizione in *Sancti Gregorii Magni Expositiones*, Turnhout 1963 (CCSL 144), pp. 3-46.

<sup>23</sup>. Con ogni probabilità esso è esito di un'edizione in due volumi il secondo dei quali andò perduto, ed è oggi testimoniato, oltre che in via indiretta da Angelomo stesso e dall'*editio princeps* di Johannes Faber Emmeus di Juliers (Freiburg im Bressgau, 1538), dal ms. Épinal, Bibliothèque Municipale, 78 (194): cfr. APONII *In Canticum Canticularum expositio*, ed. B. de Vregille - L. Neyrand, Turnhout 1986 (CCSL 19), pp. VI-LX; e APPONIUS, *Commentaire sur le Cantique des Cantiques*, 3 voll., ed. B. de Vregille - L. Neyrand, Paris 1997-1998 (SC 420, 421, 430), vol. I, pp. 15-26.

<sup>24</sup>. Editto da chi scrive in ALCUINO, *Commento al Cantico dei Cantici* cit., pp. 235-305.

<sup>25</sup>. Sono almeno una dozzina le fonti contate per la prima parte da M. M. Gorman, *The Encyclopedic Commentary on Genesis Prepared for Charlemagne by Wigbod*, in «Recherches augustiniennes», 17 (1982), pp. 173-201, pp. 177-86; nel seguito, Vigbodo si attiene a due fonti di base (le *Quaestiones* di Isidoro e di Gerolamo sulla Genesi), ma senza rinunciare a occasionali altri apporti (cfr. *ibid.*, pp. 186-92).

<sup>26</sup>. Essi sono parzialmente editi in: FLORI LUGDUNENSIS *Opera omnia* I-III, *Collectio ex dictis XII Patrum*, 3 voll., ed. P.-I. Fransen - B. Coppiters 'T Wallant - R. Demeulenaere, Turnhout 2002, 2006, 2007 (CCCM 193, 193A, 193B); e FLORI LUGDUNENSIS *Opera omnia* VI. *Expositio in epistolas Beati Pauli ex operibus s. Augustini* 3. *In epistolam secundam ad Corinthios, in epistolas ad Galatas, Ephesios et Philippenses*, ed. P.-I. Fransen et al., Turnhout 2011 (CCCM 220B); cfr. anche C.A.L.M.A. *Compendium Auctorum Latinorum Medii Aevi (500-1500)* III 3, cur. M. Lapidige - G. C. Garfagnini - C. Leonardi - F. Santi et al., Firenze 2010, p. 363.

<sup>27</sup>. Oltre alle introduzioni delle edizioni appena citate, si vedano L. HOLTZ, *La minuscule marginale et interlinéaire de Florus de Lyon*, in *Gli autografi medievali. Problemi paleografici e filologici. Atti del convegno di studio della Fondazione Ezio Franceschini, Erice, 25 settembre- 2 ottobre 1990*, cur. P. Chiesa - L. Pinelli, Spoleto 1994 (Quaderni di cultura mediolatina 5), pp. 149-66; e *Id.*, *Le manuscrit Lyon, B. M. 484 (414) et la méthode de travail de Florus*, in «Revue Bénédictine», 119 (2009), pp. 270-315.

<sup>28</sup>. L'opera è esaminata e descritta in P.-I. Fransen, *Le dossier patristique d'Hélisachar: le manuscrit Paris, BNF lat. 11574 et l'une de ses sources*, in «Revue bénédictine», 111 (2001), pp. 464-82.

<sup>29</sup>. Editi da Pierre Salmon, *Analecta Liturgica. Extraits des manuscrits liturgiques de la Bibliothèque Vaticane. Contribution à l'histoire de la prière chrétienne*, Città del Vaticano 1974 (Studi e Testi 273), pp. 93-119.



Una classe di scritti dove ha invece un ruolo preminente la riscrittura personale sono i commentari e compendi, di solito basati sull'elaborazione di una fonte primaria integrata con altre e destinati a una circolazione circoscritta nella scuola dell'esegeta. Essi possono fungere da sintesi di opere patristiche (così la maggior parte dei lavori di Alcuino, ad esempio: da Gerolamo per l'Ecclesiaste, da Beda per il Cantico, e così via), oppure ripartire dagli esegeti recenti stessi per nuove formulazioni e approfondimenti (come il commento al Deuteronomio di Aimone, che sviluppa quello di Valafrido<sup>30</sup>). Naturalmente, anche in questo caso si danno tutte le gradazioni di estensione, complessità di intreccio delle fonti, obiettivi, livelli di finitura letteraria, presentazione dei contenuti (per *quaestiones* e *responsiones* o per *lectio* lemmatica). Restando ad Alcuino, il compendio sul Cantico, probabilmente lasciato in abbozzo, appare uno strumento per un approccio più elementare al testo sacro, quale poteva servire in contesto scolastico<sup>31</sup>; mentre le esposizioni dei Salmi penitenziali, gradualia e 118, per quanto forse nate con ambizioni più ristrette, sembrano rispondere nella forma finale della loro diffusione a una precisa strategia di orientamento degli usi liturgici e penitenziali dell'Impero<sup>32</sup>.

Dagli stessi due scritti alcuiniani possiamo ricavare anche esempi di come la ricezione dei testi esegetici e la percezione delle loro tipologie fosse molto più fluida di ogni nostro tentativo sistematizzante. Un breve prontuario di *lectiones* lemma per lemma come il *Compendium in Canticum* fu più volte trattato nei manoscritti dell'epoca alla stregua di una glossa: nello stesso codice di Arras già incontrato, dove apre la prima unità originaria<sup>33</sup>, è scisso su due colonne occupate la sinistra dai lemmi, tracciati in onciale, la destra dall'esposizione, in minuscola; lo stesso accade in un altro codice (ora Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 9520, ff. 87r-100r), non imparentato con il precedente, in conseguenza dunque di un'analoga scelta grafica indipendente; in una copia conservata a Fulda (Hessische Landesbibliothek, Aa.2) il testo di Alcuino condivide la pagina, su due incerte colonne, con la sezione sul Cantico del Glossario biblico della classe detta 'di Reichenau'<sup>34</sup>. Quanto al commento ai Salmi, gli accade, in un manoscritto forse originario di Saint-Denis e databile all'820 circa (ora Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 2384), di essere trascritto per segmenti intercalati con esposizioni di altri Salmi, di ignota provenienza, poiché evidentemente la sua selezione non incontrava del tutto le esigenze della sede<sup>35</sup>.

Una simile manipolazione di opere esegetiche coeve e recenti è abbondantemente testimoniata, dal grado minimo di una rinnovata impaginazione dei contenuti a operazioni di interpolazione invasive. Abbiamo già avuto occasione di elencare in altra sede, ad esempio, i casi di commentari integrati con passi supplementari o correzioni testuali tratti dalle medesime fonti che l'autore carolingio aveva usato (una pratica rivolta anche agli autori precedenti, del resto): così i commenti di Alcuino all'Ecclesiaste, al Cantico, a Giovanni (questo in ben tre occasioni), o quello

---

<sup>30</sup>. Cfr. B. V. N. Edwards, *Deuteronomy in the Ninth Century: The Unpublished Commentaries of Walafrid Strabo and Haimo of Auxerre*, in *The Study of the Bible in the Carolingian Era*, cur. C. Chazelle - B. V. N. Edwards, Turnhout 2003 (Medieval Church Studies 3), pp. 97-113.

<sup>31</sup>. Cfr. l'edizione citata, pp. 18-9.

<sup>32</sup>. Come interpreta la loro editrice Vera Fravventura: cfr. *L'Enchiridion in Psalmos di Alcuino di York. Edizione critica*, diss. dott., Firenze 2014, in corso di stampa presso SISMEL - Ed. del Galluzzo.

<sup>33</sup>. Cfr. nota 16.

<sup>34</sup>. Ciò avviene nei primi fogli (72r-75r), essendo la glossa più breve; nei ff. 74v-76r il commento occupa la piena pagina. Sul glossario, derivato continentale di quello detto 'di Leiden', proveniente dalla scuola di Canterbury, cfr. E. E. STEINMEYER - E. SIEVERS, *Die althochdeutschen Glossen*, vol. V, Berlin 1922, pp. 108-407; il testimone di Fulda è interamente trascritto in *Glossae biblicae*, 2 voll., ed. P. Vaciago, Turnhout 2004 (CCCM 189A-B), vol. II, pp. 189-380. Sulle glosse insulari, dipendenti dall'insegnamento di Teodoro di Tarso e Adriano di Nisida a Canterbury nell'ultimo quarto del VII secolo, riferimento fondamentale è lo studio, con parziale edizione, di Bernhard Bischoff and Michael Lapidge *Biblical Commentaries from the Canterbury School of Theodore and Hadrian*, Cambridge 1994 (Cambridge studies in Anglo-Saxon England 10).

<sup>35</sup>. Ai ff. 83r-88v sono copiate le esposizioni dei Salmi gradualia; ai ff. 88v-94r le esposizioni estranee, quindi, ai ff. 94r-98r e senza soluzione di continuità di nuovo i commenti di Alcuino ai penitenziali 50, 129 e 142: cfr. Fravventura, *L'Enchiridion in Psalmos* cit. Torneremo a ricordare il codice anche infra, pp. XXX.



di Rabano a Matteo<sup>36</sup>. L'aspirazione a costruirsi uno strumento più completo e pratico possibile deve aver suggerito a un lettore delle esposizioni sui Re di Rabano e Angelomo (il primo fonte in larghissima misura del secondo) una soluzione codicologica semplice e ingegnosa: in una famiglia della tradizione di Angelomo – purtroppo non databile con esattezza – noi troviamo in coda al suo commento tutti quei passaggi di Rabano che Angelomo stesso aveva ommesso di includere, con il risultato che un singolo manoscritto contiene in un certo senso entrambi gli esegeti in forma integrale<sup>37</sup>.

In altri casi si volle invece ridimensionare l'opera di un predecessore e declinarla in direzioni alternative, come in un commento a Matteo, pubblicato erroneamente nel *corpus* di Beda (PL 92, 9-132), costruito abbreviando quello di Rabano – e forse proprio nella cerchia dei suoi allievi – e inserendo a titolo di approfondimenti passi tratti da una diversa fonte, di tradizione irlandese<sup>38</sup>. Oppure, si rimaneggiò uno strumento molto interessante ma di maldestra fattura per guadagnarlo a un uso più agevole, come nel caso di un commento anonimo al Cantico già segnalato da Bernhard Bischoff e noto per la fortuna indiretta di Apponio, ma solo recentemente studiato più a fondo da Alessia Berardi<sup>39</sup>. Il testo, tramandato in due testimoni originari di Fleury (ora Orléans, Bibliothèque Municipale, 56, fine VIII - inizio IX secolo) e probabilmente Tours (ora Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, Novi 535.18, IX secolo), merita attenzione per la singolarità delle sue fonti: si tratta di un'abbreviazione che osa affrontare il poderoso e complesso commento di Apponio, traendo spunti complementari da altri padri tra cui Gregorio d'Elvira. Scelte entrambe insolite, soprattutto la seconda, che contribuisce a correggere l'impressione di esclusiva 'ibericità' della fortuna del vescovo Illiberitano<sup>40</sup>. Ma ciò che più importa in questa sede è la duplicità formale del commentario nei due manoscritti: il primo reca la versione originaria, dove la riduzione da Apponio è piuttosto schematica e disordinata, tanto da affastellare quasi le molte alternative esegetiche che la fonte offriva, tornando a distanza sugli stessi lemmi. Il secondo testimone è frutto di un riordino dello stesso canovaccio<sup>41</sup>, che restituisce leggibilità al materiale – anche se paradossalmente è meno leggibile dell'altro in quanto oggetto materiale, con il suo modulo e specchio irregolare di scrittura, segno di una destinazione puramente d'uso. In qualche scuola, dunque, si decise che poteva tornare utile quella faticosa abbreviazione dell'ostico Apponio, e si preferì sistemare quella piuttosto che metter mano a nuove imprese.

---

<sup>36</sup>. Cfr. R. Guglielmetti, *L'editore di esegesi altomedievale tra fonti sommerse e tradizioni creative*, in «Filologia Mediolatina», 20 (2013), pp. 25-68, alle pp. 52-6.

<sup>37</sup>. Cfr., di chi scrive, la voce *Angelomus Luxoviensis*, in *Te.Tra. La trasmissione dei testi latini del Medioevo / Medieval Latin Texts and their Transmission*, vol. III, cur. Paolo Chiesa - Lucia Castaldi, Firenze 2008 (Millennio Medievale 75. Strumenti e Studi 18), pp. 32-43, alle pp. 36-40; i cinque testimoni di questa revisione del testo – che comprende anche altri interventi di natura paratestuale – sono del XII e XIII secolo, ma l'intera tradizione dell'opera è piuttosto tardiva (solo due sono le copie del X secolo), dunque il dato in sé non esclude che la famiglia possa essere nata assai prima. Gli estratti da Rabano sono indicati singolarmente in J.-P. Bouhot - J.-F. Genest, *La bibliothèque de l'abbaye de Clairvaux du XII<sup>e</sup> au XVIII<sup>e</sup> siècle II. Les manuscrits conservés. Première partie: manuscrits bibliques, patristiques et théologiques*, Paris 1997, pp. 244-5.

<sup>38</sup>. Cfr. S. Cantelli Berarducci, *Hrabani Mauri Opera* cit., pp. 253-5.

<sup>39</sup>. Le notizie che seguono sono frutto della sua tesi di laurea magistrale, discussa presso l'Università di Milano nel 2013, comprendente l'edizione della prima metà del testo; il lavoro è in corso di completamento in vista della pubblicazione dell'intero commento. Bischoff (*Wendepunkte* cit., p. 239), proponeva di ascriverlo all'ambiente irlandese, seguito dagli editori di Apponio (*APONII In Canticum Canticatorum expositio* cit., pp. XXXIV-XXXVI). Nella recensione di quest'ultima, tuttavia, Jean-Paul Bouhot (in «Revue des Études Augustiniennes», 33 [1987], pp. 186-187, a p. 187) osservava come la collocazione geografica dei due testimoni, di cui sotto si dirà, non porti alcun elemento indiziario in tale direzione; negativi paiono essere anche i riscontri interni, almeno in questa fase dell'esame di Berardi. Quale che risulti essere l'origine prima dell'esposizione, in ogni caso, il contesto del rimaneggiamento sarà vicino al relativo testimone, dunque una sede continentale.

<sup>40</sup>. Per una sintesi aggiornata delle conoscenze sull'argomento ci permettiamo di rimandare alla nostra voce sull'*Epithalamium* di Gregorio in *TraPat - Traditio Patrum. The Textual Transmission of the Latin Fathers I. Scriptores Hispaniae*, cur. Emanuela Colombi, Turnhout 2015, pp. XXX (da completare in bozze).

<sup>41</sup>. Non a partire dal codice di Orléans stesso, il cui testo è viziato da innovazioni di valore separativo; la complessità dell'intervento strutturale suggerisce inoltre che il testimone di Wolfenbüttel non sia stato direttamente sede della seconda redazione, che richiedeva almeno un abbozzo intermedio prima di una copia in pulito.

Del resto, dove passa esattamente il confine tra produrre un'opera nuova usando come base di lavoro una fonte precedente (il caso di Aimone e Valafrido sopra ricordato) e ritoccare per proprie finalità un'opera altrui? Dobbiamo cercarlo in un predefinito livello di coerenza e originalità negli interventi? O forse il discrimine, involontario ma psicologicamente efficace, sta in fondo solo nell'aver potuto in un caso assegnare un nome all'artefice, e avere di fronte, nell'altro, un anonimo, spesso nemmeno presentato troppo elegantemente? In termini pratici, tornando al testo appena presentato, quando giungerà il momento dell'edizione non sarà ozioso chiedersi se esista *un* commento in due copie o, in definitiva, due testi distinti da pubblicare in sinossi. Simile situazione tradizionale, e simile problema operativo, presentava il già ricordato *Vox ecclesiae*, tra i cui due testimoni intercorre lo stesso rapporto (nell'uno la versione originaria più rude, nell'altro una riscrittura migliorativa<sup>42</sup>). E certo i casi si potranno moltiplicare, con il progresso degli studi in questo campo.

L'atteggiamento 'dinamico' dei lettori-manipolatori carolingi costringe anche a domandarsi, talvolta, dove un'opera esattamente cominci e dove finisca. In altre parole, in codici strutturati come serie di estratti organizzati, come si individuano i nuclei minimi della serie? E se anche siano riconoscibili, sono ciascuno un testo a sé o il codice stesso è l'opera? Sono le domande sollevate da Sara D'Imperio, ad esempio, a proposito dei cinque manoscritti del secondo quarto del IX secolo che compongono il cosiddetto *corpus Isanberti*, legati allo *scriptorium* turonense e al *milieu* culturale di St. Emmeram e riconducibili all'attività del monaco Isanberto di Fulda († 856)<sup>43</sup>. Quello meglio indagato, München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 13581, è un'ampia silloge di opuscoli (per lo più connessi con Alcuino), estratti, florilegi, libelli in forma epistolare, tra i quali un inedito commentario pseudoalcuiniano all'Apocalisse (ff. 3r-31r) dal metodo compositivo variabile: in parte per *quaestiones*, in parte no, in parte epitome pura, in parte riscrittura di estratti delle fonti (il commento all'Apocalisse di Beda e i *Moralia* di Gregorio), con cerniere originali e l'evidente intento di costruire un discorso proprio, secondo la tipica procedura carolingia<sup>44</sup>. Onde il problema se si tratti dell'accostamento di particole nate separatamente, o di un testo con una sua identità concepito proprio in questa articolazione, malgrado la discontinuità morfologica. Di fatto tuttavia il contesto codicologico, altrettanto variegato e insieme innervato di linee tematiche coerenti, induce a spostare la domanda sul manoscritto intero, e ancora oltre sul *corpus* dei cinque codici: essi potrebbero testimoniare l'organizzazione cosciente di un programma di letture scolastiche fondato sull'autorevole tradizione turonense, tramite scritti preesistenti ed estrazioni *ad hoc*<sup>45</sup>. Proprio uno di questi, il Clm 14614, tramanda fra l'altro la già ricordata epitome del commento di Alcuino

---

<sup>42</sup>. Rispettivamente, la prima forma si legge nel ms. London, British Library, Harley 213, la seconda nel più antico ms. Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 2822: l'esame del rapporto con le fonti consente di accertare che malgrado le prime apparenze è proprio la forma peggiore e più recentemente attestata a rispecchiare la versione autentica (cfr. R. Guglielmetti, *Il commento Vox ecclesiae al Cantico dei Cantici: il contributo delle fonti al riconoscimento della versione originale*, in «Filologia Mediolatina», 15 [2008], pp. 45-67, oltre all'introduzione all'edizione citata, pp. 188-97).

<sup>43</sup>. I codici risultano dall'accostamento di varie unità copiate oltre che a Tours anche in luoghi diversi e non sempre chiaramente riconoscibili: cfr. sul *corpus* D'Imperio, *Explanatio super Ecclesiasten* cit., pp. 3-10; Ead., *Testi alcuiniani e miscellanee caroline. L'esempio del corpus di Isanberto (MSS. München, Clm 14614, 14143, 13581, 14391, e Wien, ÖNB, lat. 966)*, in «Filologia Mediolatina», 19(2012), pp. 75-95; Ead., *Il Commentario all'Apocalisse nel Clm 13581. Riflessioni per una ricostruzione del testo*, in «Filologia Mediolatina», 20 (2013), pp. 143-52.

<sup>44</sup>. Esattamente, si succedono: 1) un'epistola prefatoria compilata con estratti dell'epistola a Leandro che introduce i *Moralia in Iob* e dalla prefazione al commento di Beda; 2) una trattazione per domande e risposte sull'Apocalisse, di nuovo con ricorso a estratti da Beda; 3) un libello sul significato simbolico di alcuni numeri che ricompone estratti dalla prefazione di Beda e dai *Moralia*; 4) un approfondimento sulla possibilità di raggiungere la perfezione nella vita terrena, per estratti dai *Moralia*; 5) un'*imprecatio* finale. Cfr. *ibid.*

<sup>45</sup>. «Alla luce delle osservazioni fatte è forse ipotizzabile un progetto unitario non tanto nella composizione della silloge indicata dai repertori come *Explanatio Apocalypsis*, quanto nell'allestimento di un *corpus* di scritti legati alla cultura scolastica carolingia e in particolar modo alla cultura elaborata e insegnata nella più prestigiosa scuola dell'impero, quella guidata da Alcuino di York. In quest'ottica pare plausibile supporre una nascita indipendente dei diversi nuclei testuali che compongono la silloge, ma anche una consapevole, ragionata riunione di essi ad opera di chi ha voluto predisporre del materiale per l'insegnamento e la formazione degli allievi, materiale poi confluito nella raccolta tramandata dal *corpus Isanberti*» (*ibid.*, p. 150).

all'Ecclesiaste, ottenuta da una selezione di estratti prescelti secondo linee precise, sottoposti a piccoli adattamenti redazionali e integrati con altre fonti: un testo in questo caso più compiuto, a sua volta adatto all'inclusione in un codice di lavoro con altri opuscoli destinati all'insegnamento<sup>46</sup>.

Di fronte alla fluidità di questi prodotti, sempre soggetti a ricombinazione per nuovi obiettivi, rischia di essere una prospettiva deformante pensare all'*opera* come entità astratta, separatamente dal suo contesto genetico e dal codice dove trova sede; codice che non è solo supporto materiale ma è o può essere la destinazione stessa della scrittura. Non a caso la serie di operette del *corpus Isanberti* non ha tradizione al di fuori da questi manoscritti, come molto spesso anonimi e a testimone unico sono questi testi esegetici di uso didattico e personale: perché essi nascono, assai probabilmente, *per* lo strumento fisico che dovrà accoglierli e servire nella scuola o nella rete di relazioni del 'progettista', e in esso si esauriscono.

Di statuto assimilabile al caso appena visto appare anche il celebre codice esegetico di Teodolfo più volte evocato, il Parigino latino 15679. Il progetto è di totale evidenza: racchiudere nella misura di un singolo manoscritto – in due volumi, in origine – un commento continuo all'intera Bibbia (una vera icona dell'ideale carolingio, completezza nell'unità). Ma come è ottenuto questo obiettivo? Dagli studi parziali finora condotti emerge un quadro di commistione fra esposizioni preesistenti e materiali patristici adattati *ad hoc*, con una netta prevalenza di questi ultimi. Sono di provenienza 'esterna' l'Eptateuco, che non è altro che una copia di Isidoro; i Re, affidati alle *Quaestiones* di Beda e a quelle compilate da Benedetto di Aniane; gli Atti degli Apostoli, rappresentati da un commento di chiara provenienza irlandese<sup>47</sup>; forse il Cantico dei Cantici, se il secondo testimone identificato, come dicevamo, indica un'origine precedente il lavoro di Teodolfo. Tutti i restanti tasselli della silloge, invece, non hanno riscontro tradizionale al di fuori di questo codice: le epitomi da Gerolamo sui Profeti maggiori e minori e su Matteo, da Gregorio su Ezechiele e su Giobbe, da Beda su Ezra, da scritti pseudogeronimiani su Marco e sulle Epistole Paoline, da Ambrogio su Luca (con interpolazioni attribuite a Teodolfo stesso), da Agostino su Giovanni, da Giovanni Crisostomo (tradotto da Muziano) sull'epistola agli Ebrei, e ancora le *glose* sui Salmi e i commenti a Tobia e alle Epistole Cattoliche privi di fonti riconoscibili, e infine la compilazione sull'Apocalisse attribuita a Teodolfo dall'editore Roger Gryson<sup>48</sup>. È senz'altro possibile che nuovi studi particolari dimostrino l'origine esterna di qualcuno di questi testi, ma nel complesso si direbbe che la maggior parte del contenuto del Parigino sia di confezione apposita, estratto e sistemato sotto la supervisione di Teodolfo<sup>49</sup>. Di nuovo, un insieme di opere, e al tempo stesso *un'opera*, perché unica è la mente che ha concepito e guidato le attività, per quanto ben diverse, certo, di selezione e copia del già pronto e di epitomatura o riscrittura di ciò che andava adattato<sup>50</sup>.

### *Le glosse*

La menzione delle glosse sui Salmi ci porta a un'ultima tipologia esegetica, che ancor più nettamente e radicalmente dei molti esempi fin qui incontrati si ancora alla pratica

---

<sup>46</sup>. Cfr. D'Imperio, *Explanatio super Ecclesiasten* cit., pp. 15-26 e 64.

<sup>47</sup>. La precisazione, rispetto alle precedenti descrizioni del manoscritto, è ora possibile grazie alla recente edizione di Agnese Perego, pubblicata nel sito *E codicibus* (<http://ecodicibus.sismelfirenze.it>): *Il commento agli Atti degli Apostoli del manoscritto Paris, BNF, lat. 15679*, online dal 2013.

<sup>48</sup>. *Commentaria minora in Apocalypsin Johannis* cit., pp. 297-337.

<sup>49</sup>. Simile è la situazione e apparentemente il processo di formazione del cosiddetto *Bibelwerk*, analogo progetto di commento globale della Bibbia di origine probabilmente irlandese e databile al più tardi alla metà dell'VIII secolo, tramandato da più manoscritti in diverse *recensiones*: solo alcuni dei segmenti presenti ricorrono anche in altri testimoni e resta incerto se si tratti di materiali ripresi da esemplari precedenti o compilati *ad hoc*. Cfr. l'introduzione a *The Reference Bible. Das Bibelwerk. Inter Pauca problemsmata de enigmatibus ex tomis canonicis nunc prompta sunt Praefatio et libri de Pentateucho Moysi*, ed. G. MacGinty, Turnhout 2000 (CCCM 173. *Scriptores Celtigenae* 3).

<sup>50</sup>. Ragionando in termini di repertoriatura, fra l'altro, fermi restando quelli che in un archivio di autori e opere dovrebbero restare lemmi distinti come 'commento a Isaia' o 'glosse sui Salmi' anonimi, non sarebbe improprio, pensiamo, concepire la possibilità di un sovra-lemma 'Teodolfo, esposizione della Bibbia'.

dell'insegnamento e del 'primo approccio' alla *lectio* biblica: la glossa, appunto. Il mondo carolingio eredita glossari biblici già formati – come quello germogliato dalla scuola di Canterbury e presto approdato sul Continente – e, come sempre, instancabilmente li riadatta, modifica, amplia e riduce secondo il gusto e le esigenze del singolo ambiente. Si distinguono sì classi tradizionali, ma nella più creativa varietà delle singole testimonianze manoscritte<sup>51</sup>. Talvolta abbiamo anche serie di glosse riconducibili alla didattica o allo studio di autori noti, del calibro di Aimone d'Auxerre e Giovanni Scoto: le loro glosse sono tramandate in un *corpus* congiunto, ma, ancora una volta, con una complicazione, l'evidenza nei testimoni di due redazioni alternative. Non dev'esservi stata una stesura d'autore da tramandare, ma piuttosto un complesso di materiali presenti nella scuola di Auxerre e riordinati poi (per esempio da Eirico), in diverse riprese e modi<sup>52</sup>. Alla scuola di Weissenburg sono destinate le glosse che il maestro Otrfrido († 856) annota personalmente in una serie di codici biblici allestiti appositamente per riceverle<sup>53</sup>.

Abbiamo poi già avuto modo di osservare come non sempre fosse palmare la distinzione morfologica tra un glossario e un compendio esegetico, a giudicare dalla *mise en page* visibile nei manoscritti; e spesso non è formulata nei codici una titolatura che dichiari come il testo era inteso. Una glossa può espandersi a comprendere oltre al chiarimento letterale anche una lettura tipologica o tropologica ricavata da esposizioni vere e proprie, assumendo la misura e l'apparenza, anche se non la concezione ermeneutica unitaria, di un breve commento. E un commento può essere talmente sintetico e schematico da somigliare a una successione di glosse.

#### *Manoscritti 'collezione'*

Infine, non escluderei da questo repertorio quello che è una sorta di 'grado zero' dell'attività esegetica, lo sforzo minimo del *colligere in unum*: la produzione di manoscritti 'collezione' che accostano più commenti al medesimo libro biblico. Già a una sommaria ricognizione si può riscontrare la frequenza di progetti codicologici del genere (non esclusiva dell'epoca carolingia, del resto), dove la somma di esposizioni può essere sia originaria, sia ottenuta per ricomposizione di unità nate come indipendenti. Alcuni sono i manoscritti che abbiamo già incontrato. Il ms. Fulda Aa 2 'raddoppia' la glossa sul Cantico con il compendio di Alcuino<sup>54</sup>. Il codice Arras 235 nella prima sezione raccoglie, oltre a quest'ultimo, due commenti all'Apocalisse<sup>55</sup> (oltre a presentarsi ora, con la composizione delle parti, duplicato anche per il Cantico, grazie all'anonimo della seconda unità). Il ms. Düsseldorf B.3, come si è detto, dedica al Cantico una doppia trattazione con le omelie di Gregorio e l'epitome da Beda<sup>56</sup>. Ancora le omelie gregoriane si accompagnano alla compilazione *Vox antiquae ecclesiae* nel ms. Bruxelles, Bibliothèque Royale Albert I<sup>er</sup>, 479 (Francia nordoccidentale, sec. IX<sup>3/3</sup>, rispettivamente ff. 135r-146r e 146r-158v)<sup>57</sup>. I mss. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 14423 e 14469, composti realizzati a Sankt Emmeram,

<sup>51</sup>. Cfr. la bibliografia indicata supra, nota 34, e inoltre la classificazione proposta da J. D. Pfeifer, *The Canterbury Bible Glosses: Facts and Problems*, in *Archbishop Theodore. Commemorative Studies on his Life and Influence*, cur. M. Lapidge, Cambridge 1995, pp. 281-333.

<sup>52</sup>. Cfr. J. J. Contreni, *The Biblical Glosses of Haimo of Auxerre and John Scottus Eriugena*, in «Speculum» 51 (1976), pp. 411-34; Id., *Glossing the Bible in the Early Middle Ages: Theodore and Hadrian of Canterbury and John Scottus (Eriugena)*, in *The Study of the Bible in the Middle Ages*, cur. C. Chazelle - B. V. N. Edwards, Turnhout 2003 (Medieval Church Studies 3), pp. 19-38; e l'edizione delle glosse dell'Eriugena *Glossae Divinae historiae: The Biblical Glosses of John Scottus Eriugena*, ed. J. J. Contreni - P. P. O'Neill, Firenze 1997.

<sup>53</sup>. Come sopra accennato, possediamo i suoi apparati di glosse a cinque sezioni scritturali, in altrettanti manoscritti realizzati a Weissenburg e ora conservati nell'omonimo fondo della Herzog August Bibliothek di Wolfenbüttel: i quattro Vangeli (ms. 26), Geremia (ms. 32), Isaia (ms. 33), i dodici profeti minori (ms. 36), la serie Atti degli Apostoli, Epistole Cattoliche e Apocalisse (ms. 59). Cfr. la voce di Cinzia Grifoni in *La trasmissione dei testi latini del Medioevo. Mediaeval Latin Texts and Their Transmission. Te.Tra. I*, cur. P. Chiesa - L. Castaldi, Firenze 2004, pp. 321-5; e OTFRIDI WIZANBURGENSIS *Glossae in Mattheum*, ed. C. Grifoni, Turnhout (CCCM 200).

<sup>54</sup>. Cfr. supra, p. XXX.

<sup>55</sup>. Cfr. supra, nota 16.

<sup>56</sup>. Cfr. supra, p. XXX.

<sup>57</sup>. Cfr. J. Van der Gheyn, *Catalogue des manuscrits de la Bibliothèque Royale de Belgique I*, Bruxelles 1901, pp. 302-3.

riuniscono commenti all'Apocalisse che interessavano il vescovo Baturich di Regensburg (817-847): il primo codice Beda e il *Commemoratorium*, il secondo Cesario e di nuovo il *Commemoratorium*<sup>58</sup>. Il ms. Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 2384 (Saint-Denis, ca. 820), variegata miscellanea esegetica, affianca le questioni sui Re dello Pseudo Gerolamo, ossia l'esegeta ebreo sopra ricordato (ff. 117r-134r), e quelle di Beda (ff. 134r-140v)<sup>59</sup>. La Genesi riceve speciale attenzione nel ms. Oxford, Bodleian Library, Laud misc. 159 (Lorsch, sec. IX<sup>1</sup>), che riunisce l'anonima *Explanatio sex dierum*, il commento di Beda e le esposizioni di Wigbodo all'intero Ottateuco (rispettivamente ff. 1r-16v, 16v-29r, 29v-135r)<sup>60</sup>. Il ms. Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 2112 (Saint-Amand, ca. 800) fa precedere il *De Genesi ad litteram* di Agostino da una sua epitome (ff. 1r-14v, con mutilazioni)<sup>61</sup>. Una successione di materiali di varia estrazione sui quattro libri dei Re occupa la gran parte dell'ampia silloge esegetica del ms. Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 11997 (Francia, sec. IX med.): ai ff. 1r-10v la sezione relativa del *Bibelwerk*<sup>62</sup>; ai ff. 10v-46v estratti da Angelomo e altri (ancora da indagare); ai ff. 47r-51v l'omelia di Origene tradotta da Rufino, sotto falsa attribuzione a Agostino; ai ff. 55r-70r la sezione relativa delle *Quaestiones in Vetus Testamentum* di Isidoro<sup>63</sup> (precedute da altri estratti di diversa origine); ai ff. 70v-118v il *De templo Salomonis* di Beda.

#### *Qualche osservazione conclusiva*

Nella sua semplicità, l'operazione appena descritta risponde allo stesso spirito indagatore e collezionista che informa i *collectanea* e altri commentari a fonti plurime (ed è anche plasticamente come la filigrana di quelle costruzioni 'a domino' che abbiamo visto): si vuole ascoltare la polifonia della tradizione per confrontare, scegliere e intessere così la propria linea di lettura della Bibbia, senza accontentarsi della guida di una singola voce, per quanto autorevole. Per questo non c'è quasi commento, patristico e anche coevo, che non sia stato sezionato ricomposto rimaneggiato in quella che è stata definita l'«inesausta opera di lettura, taglio, ricucitura degli *expositores*»<sup>64</sup> propria degli esegeti carolingi. Per questo si è tornati infaticabilmente a ri-esporre anche quello che era stato già ampiamente commentato.

Da un lato è vero che non possiamo confondere il nostro elenco di testi esistenti a una data epoca con l'inventario delle disponibilità reali di ogni biblioteca: esistenza non significa circolazione, o non immediata né capillare. A volte davvero chi mise mano a un nuovo strumento rispose a un'assenza di alternative, non all'insoddisfazione per quelli già disponibili. Angelomo, ad esempio, pare aver intrapreso l'esposizione dei Re con l'idea di essere il primo a colmare un vuoto, salvo poi essersi accorto in corso d'opera che Rabano aveva già percorso la stessa strada, e averne fatto la sua fonte maestra<sup>65</sup>. Ma non si tratta solo di questo, oppure ognuno sarebbe ripartito

<sup>58</sup>. Il Clm 14423 risulta dall'aggiunta di un quaternione recante il *Commemoratorium* (ff. 77r-84v), esemplato su commissione di Baturich, a una sezione della seconda metà del IX secolo contenente in ultimo l'esposizione di Beda (ff. 54r-76v), mentre il Clm 14469 si compone di un'unità con i due commenti all'Apocalisse (ff. 67r-130r e 130r-143r), commissionata dal vescovo, rilegata a una preesistente o coeva di contenuto pure esegetico, e seguita da una terza miscellanea. Cfr. B. Bischoff, *Die südostdeutschen Schreibschulen und Bibliotheken in der Karolingerzeit 1. Die bayrischen Diözesen*, Wiesbaden 1960 (riediz. di Leipzig 1940), pp. 202 e 243, 207-8 e 245; *Commentaria minora in Apocalypsin Johannis* cit., p. 164; *BEDAE VENERABILIS Opera II. Opera exegetica 5. BEDAE PRESBYTERI Expositio Apocalypseos*, ed. R. Gryson, Turnhout 2001 (CCSL 121A), pp. 55-6.

<sup>59</sup>. Cfr. *Catalogue général des manuscrits latins II (Nos 1439-2692)*, cur. Ph. Lauer, Paris 1940, pp. 436-7; e supra, pp. XX.

<sup>60</sup>. Cfr. Gorman, *The Encyclopedic Commentary* cit., p. 199. Sull'*Explanatio*, pubblicata sotto la falsa paternità di Beda in PL 93, 207-234, cfr. Gorman, *Wigbod and Biblical Studies* cit., p. 41 nota 5.

<sup>61</sup>. Cfr. Gorman, *A Carolingian Epitome* cit.

<sup>62</sup>. Cfr. Gorman, *The Myth* cit., p. 61.

<sup>63</sup>. Cfr. M. M. Gorman, *The Commentary on the Pentateuch Attributed to Bede in PL 91.189-394*, in «Revue Bénédictine», 106 (1996), pp. 61-108, 255-307, p. 301.

<sup>64</sup>. Cfr. Cantelli, *Angelomo e la scuola esegetica di Luxeuil* cit., vol. I, pp. 61-3 (citazione da p. 62).

<sup>65</sup>. Cfr. *ibid.*, pp. 310-2. Dopo aver mosso i primi passi indipendentemente, Angelomo procederà per rielaborazione e infine per semplice copia di Rabano, rinunciando anche al ricorso parallelo alle comuni fonti; quanto imprime di personale all'esposizione è un ordine più rigoroso delle letture secondo i tre sensi (cfr. *ibid.*, p. 274).

autonomamente dai Padri, mentre invece, lo abbiamo visto più volte, sono gettati nella mischia delle fonti anche gli immediati predecessori. Il punto è che ogni interprete ha in mente la sua linea ermeneutica, le sue fonti preferite, la forma e la dimensione più adatte al suo scopo, che sia una fondazione scritturale del presente politico-ecclesiastico, una discussione teologica, o più semplicemente una pratica di insegnamento. Non basta che qualcun altro abbia riassunto e sistematizzato la massa esegetica tradizionale riempiendo una a una le caselle di una comprensione aggiornata della Bibbia: sembra che ognuno si modelli su misura la sua individuale *lectio* biblica<sup>66</sup>. E i diversi obiettivi, come le diverse tipologie in tutte le loro varietà e sovrapposizioni, ricompaiono, come si è cercato di sottolineare, in tutte le generazioni e spesso sul tavolo dello stesso esegeta, ora 'ideologo di corte' ora maestro nel suo monastero.

In un contesto che è stato tanto sensibile, quasi ossessionato dall'unitarietà (politico-giuridica, ideologica, teologica, liturgica, monastica, grafica, stilistica, insomma culturale), questo è un genere che sfugge alla fissazione di un canone, che non appare cercato né auspicato<sup>67</sup>. Esiste l'esercizio fluido, variegato, libero di un'esegesi incontentabile, con il suo brulicare di esiti raffinati o rudi, fortunati o sepolti in copie isolate. Il tratto unitario e omogeneo, piuttosto, sta nel ruolo prioritario dell'esegesi nella formazione e nell'attività intellettuale degli uomini di lettere carolingi, un ruolo che proprio questo lavoro incessante testimonia.

---

<sup>66</sup>. «Il risultato ultimo della scuola carolingia è dunque una lunga catena, dove ciascun testo ha una vita assai breve, in quanto, passando di mano in mano, ogni volta si trasforma, contaminandosi con altre rielaborazioni o abbreviazioni, che non poche volte hanno la stessa fonte di partenza» (Cantelli, *L'esegesi della Rinascita carolingia* cit., p. 198).

<sup>67</sup>. Lo osservava già Silvia Cantelli: «Tutte le iniziative prese nel campo dell'istruzione possono pertanto essere legittimamente comprese come l'ambizione a pervenire a una cultura unitaria, in quanto parte ed espressione di un disegno politico parallelo. Dire questo tuttavia non equivale affatto a postulare un impegno nel senso della diffusione e realizzazione di strumenti didattici unitari» (*Angelomo e la scuola esegetica di Luxeuil*, vol. I, p. 46 nota 68).